

» | **Dietro le quinte** L'uomo scelto per sostituire Mosca agirebbe ispirato dagli ex Fl critici con il ministro lumbard

L'ira di Maroni: attacco incomprensibile

E ai suoi spiega: la categoria ostile non mi fermerà, applicherò la legge Prodi del 2007

ROMA — Prima la sorpresa, poi la rabbia per quello che considera «un attacco personale incomprensibile». Sa bene il ministro dell'Interno Roberto Maroni di essere lui l'obiettivo del prefetto di Roma Giuseppe Pecoraro che denuncia un «disegno per scardinare lo Stato e tornare al fascismo». Poco importa che nell'intervista rilasciata al quotidiano della Capitale *Il Messaggero* non venga mai nominato. Basta il fatto che il suo appello sia rivolto soltanto al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e a quello del Consiglio Silvio Berlusconi per capire quale sia lo stato dei rapporti con il responsabile del Viminale. E che cosa Pecoraro pensi delle iniziative leghiste che mirano a ridurre la presenza delle prefetture sul territorio.

Maroni conosce perfettamente lo stato d'animo dei prefetti di fronte agli emendamenti presentati dalla deputata del Carroccio Manuela Dal Lago al disegno di legge sulle autonomie. Ma, come ripete da tempo ai suoi collaboratori e ai colleghi di partito, «la loro ostilità non mi farà tornare indietro dalla decisione di attuare una legge che già esiste perché fu approvata dal governo Prodi nel 2007, quando ministro dell'Interno era Giuliano Amato. Anche perché non mi risulta che tutti la pensino allo stesso modo».

Il riferimento, fanno sapere al Viminale, «è a quella norma inserita nella Finanziaria che consentiva la riorganizzazione degli uffici periferici per far fronte ai costi». Le basi per individuare gli uffici da accorpare sono già state gettate, ma i tempi non saranno rapidi e questo alimenta l'ipotesi che dietro questa uscita si nasconda anche altro.

La nomina di Pecoraro risale al novembre del 2008 quando Maroni lo scelse per sostituire Carlo Mosca, «sgradito» dopo la presa di posizione sul censimento dei campi nomadi e la scelta di non prendere le impronte ai minorenni come invece prevedeva la procedura decisa dal ministro. All'epoca Pecoraro veniva ritenuto vicino ad Alleanza nazionale, anche se nut-

triva ottimi rapporti coltivati con l'Udc e in particolare con Lorenzo Cesa di cui è amico personale. Nelle parole dure pronunciate adesso contro Maroni, c'è invece chi individua una assonanza di posizioni con la componente del Pdl che proviene da Forza Italia e non gradisce il decisionismo del titolare del Viminale e la sua scelta di affidarsi a un ristretto gruppo di «fedelissimi» cercando

di delegare agli altri il minimo indispensabile.

Certamente conta il fatto che sia entrato nell'esecutivo del Sinpref, l'associazione dei funzionari prefettizi, ma i toni utilizza-

nell'intervista sembrano andare ben oltre la normale dialettica sindacale. Al momento i collaboratori del ministro escludono in materia categorica che possano essere prese decisioni punitive, anche se nei rapporti futuri certamente non potrà non contare il fatto che Pecoraro abbia deciso di uscire allo scoperto in maniera così eclatante. E già c'è chi ricorda il caso del prefetto di Venezia Michele Lepri di Gallerano, rimosso nel dicembre scorso dopo appena quattro mesi dallo stesso Maroni anche lui perché non in linea con le disposizioni in materia di Rom.

Mentre fa i conti con le proteste dei sindacati per i tagli previsti dalla manovra — in prima linea Nicola Tanzi del Sap secondo il quale «commissariati e stazioni dei carabinieri non saranno più in grado di garantire la sicurezza dei cittadini» — Maroni stoppa comunque il nuovo fronte: «Non serve la mobilitazione. Una legge già c'è, io la farò applicare».

Fiorenza Sarzanini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il futuro incerto

I collaboratori del ministro escludono decisioni punitive, ma nel futuro peserà l'uscita di Pecoraro

